23 NOVEMBRE · MEMORIA FACOLTATIVA

San Clemente I, Papa e Martire

Quarto vescovo di Roma, Padre Apostolico e testimone dell'unità della Chiesa delle origini

TITOLO	Vescovo di Roma (IV Papa) e Martire	**RICORRENZA**	23 novembre
PONTIFICATO	c. 88 – 97 d.C. (o c. 92 – 99)	**OPERA CELEBRE**	*Prima Lettera ai Corinzi* (c. 96)
PATRONATO	Marinai, tagliapietre e marmisti	**ATTRIBUTI**	Ancora, pallio papale, libro, agnello

1. Il contesto storico: la Chiesa di Roma sul finire del I secolo

San Clemente I, noto anche come Clemente Romano, è una delle figure più luminose della generazione che seguì immediatamente gli Apostoli. Il suo ministero si colloca negli ultimi decenni del I secolo, un'epoca cruciale in cui la Chiesa cristiana stava attraversando il delicato passaggio dalla predicazione viva dei testimoni oculari di Gesù alla stabilizzazione delle prime comunità locali nell'Impero romano.

A Roma, dove gli apostoli Pietro e Paolo avevano reso la suprema testimonianza del martirio durante la persecuzione di Nerone (intorno agli anni 64–67), la comunità cristiana era viva, culturalmente variegata e profondamente radicata tanto tra gli ebrei convertiti quanto tra i pagani di lingua greca e latina. Sotto il regno dell'imperatore Domiziano (81–96), i cristiani romani conobbero nuove prove e tensioni dovute al rifiuto del culto imperiale: lo stesso Clemente, all'inizio della sua celebre lettera, accenna alle «improvvise e ripetute calamità e traversie» che avevano colpito la Chiesa di Roma.

In questo clima precario, guidare la comunità significava custodire fedelmente la memoria apostolica, sostenere i credenti nella perseveranza e mantenere salda la comunione con le altre Chiese sparse nel Mediterraneo. Per la sua vicinanza temporale e spirituale agli Apostoli, Clemente è annoverato tra i **Padri Apostolici**, gli scrittori cristiani più antichi al di fuori del canone del Nuovo Testamento.

2. Chi era Clemente: le fonti antiche e la successione apostolica

Le notizie storiche più sicure su San Clemente provengono da testimoni autorevoli del II e III secolo, primo fra tutti Sant'Ireneo di Lione. Nel suo trattato *Contro le eresie* (circa 180), Ireneo elenca la successione ininterrotta dei vescovi di Roma a partire dagli apostoli Pietro e Paolo: dopo Lino e Anacleto (o Cleto), «al terzo posto dopo gli Apostoli riceve l'episcopato Clemente, il quale aveva visto gli stessi Apostoli e si era intrattenuto con loro, aveva ancora nelle orecchie la loro predicazione e davanti agli occhi la loro tradizione». Per questo stesso motivo il nome di Clemente viene ancora oggi proclamato nel Canone Romano della Messa subito dopo quelli di Lino e Cleto.

Sulle sue origini familiari gli studiosi avanzano ipotesi diverse ma coerenti con il profilo della Roma del I secolo. Alcuni scrittori antichi — tra i quali Origene ed Eusebio di Cesarea — identificarono Clemente con il collaboratore ricordato da San Paolo nella *Lettera ai Filippesi* (Fil 4,3), il cui nome «è scritto nel libro della vita». Altri storici moderni osservano che il nome *Clemens* era molto diffuso a Roma, soprattutto tra i liberti della famiglia imperiale dei Flavi — in particolare dell'entourage del console Tito Flavio Clemente, cugino di Domiziano e condannato a morte nel 95 per sospette simpatie verso la fede cristiana o giudaica.

Qualunque fosse la sua estrazione sociale, il testo che ci ha lasciato rivela un uomo di notevole cultura biblica e retorica, capace di scrivere in un greco colto ed equilibrato, nutrito dalla traduzione greca dell'Antico Testamento (i Settanta) ma attento anche all'armonia, all'ordine e al senso istituzionale tipici della sensibilità romana.

3. La «Prima Lettera ai Corinzi»: un tesoro della Chiesa primitiva

Il monumento storico e spirituale che ha consegnato Clemente all'immortalità è la cosiddetta *Prima Lettera ai Corinzi*, redatta intorno agli anni 95–97 d.C. Sebbene il nome personale di Clemente non compaia nell'intestazione — lo scritto si presenta infatti in modo collegiale come inviato dalla «Chiesa di Dio pellegrina in Roma alla Chiesa di Dio pellegrina in Corinto» — tutta la tradizione cristiana antica, da Dionigi di Corinto (circa 170) fino a Ireneo ed Eusebio, ne riconosce concordemente in Clemente l'autore e il redattore.

L'occasione della lettera fu una grave crisi scoppiata nella comunità cristiana di Corinto, già nota per la sua vivacità fin dai tempi di San Paolo. Alcuni membri più giovani e ambiziosi della comunità si erano ribellati contro i legittimi presbiteri, deponendoli dal loro incarico nonostante questi avessero esercitato il ministero in modo irreprensibile. La divisione minacciava di lacerare la Chiesa locale e di suscitare scandalo tra i non credenti.

Venuta a conoscenza della vicenda, la Chiesa di Roma intervenne con autorevolezza fraterna ma ferma, inviando a Corinto una lunga lettera affidata a tre delegati romani (Claudio Efebo, Valerio Bitone e Fortunato) con il compito di favorire la riconciliazione. Il valore storico di questo documento è immenso: esso rappresenta la prima testimonianza esplicita della sollecitudine della Chiesa di Roma verso le altre Chiese locali, esercitata persino mentre l'apostolo Giovanni era ancora vivo a Efeso. La lettera godette di una stima così profonda nell'antichità da essere letta pubblicamente nelle assemblee liturgiche di Corinto accanto alle Scritture, e fu inclusa nel celebre *Codice Alessandrino* della Bibbia del V secolo.

4. Teologia e spiritualità della Lettera: ordine, umiltà e carità

La *Lettera ai Corinzi* non è un arido provvedimento disciplinare, ma un ampio affresco teologico che affronta le radici spirituali delle divisioni nella comunità cristiana. Clemente individua nell'invidia e nella gelosia i mali che fin dalle origini — da Caino e Abele fino alle persecuzioni contro Pietro e Paolo — hanno ferito il popolo di Dio, contrapponendo a essi l'umiltà di Cristo e la grandezza della carità.

Tra i contributi dottrinali più importanti del testo emergono quattro pilastri:

- **La successione apostolica:** per la prima volta fuori dal Nuovo Testamento viene formulato con chiarezza il principio della trasmissione legittima del ministero. Dio ha inviato Cristo, Cristo ha inviato gli Apostoli, e gli Apostoli hanno istituito vescovi e diaconi disponendo che, alla loro morte, altri uomini provati ne raccogliessero il servizio con il consenso della Chiesa. I ministri legittimamente costituiti non possono dunque essere rimossi per capriccio di fazione.
- **L'armonia cosmica come modello ecclesiale:** in una delle pagine più poetiche della letteratura cristiana antica (cap. 20), Clemente contempla l'ordine del creato — il corso del sole e della luna, il ritmo delle stagioni, il confine posto al mare — per mostrare che la pace e la concordia volute dal Creatore nell'universo devono riflettersi nella vita della Chiesa.
- **La speranza della risurrezione:** per incoraggiare i fedeli nella fede nella risurrezione finale, Clemente attinge tanto alle Scritture quanto ai segni della natura, citando l'alternanza del giorno e della notte, il seme che muore nella terra e persino il celebre simbolo antico della fenice che rinasce dalle proprie ceneri.
- **La grande preghiera liturgica finale:** i capitoli conclusivi (59–61) conservano una delle più antiche e solenni preghiere eucaristiche della Chiesa di Roma, nella quale si invoca Dio per i bisognosi, per i prigionieri, per i peccatori e perfino per i governanti e i magistrati dell'Impero, affinché esercitino l'autorità nella pace e nella mansuetudine.

> **DALLA PRIMA LETTERA DI SAN CLEMENTE AI CORINZI (CAP. 49)**
>
> *«Chi ha l'amore in Cristo osservi i comandamenti di Cristo. Chi potrà spiegare il vincolo dell'amore di Dio? La carità ci unisce a Dio, la carità copre una moltitudine di peccati, la carità tutto sopporta, tutto soffre con pazienza. Nella carità non c'è nulla di meschino, nulla di superbo; la carità non conosce scismi, non si ribella, tutto compie nella concordia.»*

Oltre a questa lettera autentica, l'antichità attribuì al prestigioso nome di Clemente altri scritti oggi riconosciuti come opere di autori posteriori (la cosiddetta *Seconda Lettera di Clemente*, in realtà la più antica omelia cristiana conservata, e i romanzi teologici noti come *Pseudo-Clementine*), ulteriore segno dell'enorme autorità morale che circondava la sua memoria.

5. Tra storia e tradizione: l'esilio in Crimea e il martirio dell'ancora

Mentre il pontificato e la lettera di Clemente sono documentati con certezza storica, le circostanze della sua morte appartengono in larga parte alla tradizione agiografica successiva. Né Sant'Ireneo né Eusebio di Cesarea riferiscono esplicitamente che Clemente morì martire; tuttavia, il suo culto come martire è saldamente attestato già nel IV secolo e si esprime nella celebre *Passio Sancti Clementis*, composta verso la fine del IV secolo.

Secondo questo racconto, durante il regno dell'imperatore Traiano (98–117), Clemente fu denunciato per il grande numero di conversioni suscitate a Roma e venne condannato all'esilio e ai lavori forzati nelle cave di marmo del Chersoneso Taurico, nell'odierna Crimea, sulle rive del Mar Nero. Giunto nella colonia penale, trovò oltre duemila cristiani condannati a spezzare pietre e costretti a percorrere lunghe distanze per procurarsi acqua potabile.

La tradizione narra che Clemente pregò intensamente per i suoi fratelli assetati e scorse su un'altura un agnello che indicava con la zampa un punto preciso della roccia: colpito il terreno, ne scaturì una sorgente abbondante e limpida. Il prodigio e la predicazione del vescovo romano spinsero molti abitanti della regione ad abbracciare il cristianesimo, tanto che in poco tempo sorsero decine di chiese nei dintorni. Informato dell'accaduto, il legato imperiale Aufidiano tentò invano di costringere Clemente a sacrificare agli dèi pagani. Di fronte al suo fermo rifiuto, ordinò che fosse condotto al largo del Mar Nero e gettato in acqua con una pesante ancora di ferro legata al collo, affinché i cristiani non potessero recuperarne le spoglie.

La pietà popolare aggiunse un dettaglio poetico destinato a grande fortuna: ogni anno, nell'anniversario del martirio, le acque del mare si sarebbero ritirate miracolosamente rivelando un piccolo sacello di marmo costruito dagli angeli attorno al corpo intatto del santo. Al di là del linguaggio simbolico della leggenda, l'ancora divenne il segno distintivo di San Clemente — richiamando insieme il suo supplizio e il simbolo paleocristiano della speranza salda in Cristo (Eb 6,19).

6. La Basilica di San Clemente a Roma e i Santi Cirillo e Metodio

Due luoghi e due eventi storici legano in modo indelebile la memoria di San Clemente all'unità tra l'Oriente e l'Occidente cristiano. Il primo è la straordinaria **Basilica di San Clemente al Laterano**, situata a Roma lungo la strada che congiunge il Colosseo a San Giovanni in Laterano. Già nel IV secolo, San Girolamo attestava l'esistenza di una chiesa a Roma che conservava la memoria di Clemente. Gli scavi archeologici avviati nell'Ottocento hanno rivelato un complesso unico al mondo, articolato su tre livelli sovrapposti:

- **Livello inferiore (I–III secolo):** strutture romane di età imperiale comprendenti un edificio pubblico (forse legato alla zecca o a magazzini) e una residenza privata (*domus*) al cui interno venne allestito, nel III secolo, un tempio pagano dedicato al dio Mitra (Mitreo), perfettamente conservato.
- **Basilica inferiore (IV secolo):** edificata al di sopra delle strutture romane, fu sede di importanti concili e venne decorata nel Medioevo con celebri affreschi dedicati alla vita di San Clemente — tra i quali compare una delle più antiche iscrizioni in lingua volgare italiana.
- **Basilica superiore (XII secolo):** ricostruita da papa Pasquale II intorno al 1108 dopo il saccheggio normanno di Roma, custodisce nello splendido catino absidale il celebre mosaico della Croce come Albero della Vita, capolavoro dell'arte medievale romana.

Il secondo evento risale al IX secolo e ha per protagonisti gli apostoli degli Slavi, i fratelli bizantini **Santi Cirillo e Metodio**. Nell'anno 861, durante una missione diplomatica e religiosa presso i Cazari in Crimea, Cirillo compì ricerche nelle acque antistanti Chersoneso e ritrovò reliquie ritenute quelle di San Clemente, accompagnate da un'ancora. Nel 867–868 i due fratelli portarono con sé quel tesoro a Roma, dove furono accolti con grande solennità da papa Adriano II. Le reliquie furono deposte nella Basilica di San Clemente, dove poco dopo lo stesso San Cirillo, morto a Roma nel 869, venne sepolto accanto al santo pontefice che aveva riportato nella sua città.

7. Cronologia essenziale

Epoca / Anno	Evento storico o liturgico
c. 88 – 97 d.C.	Pontificato di San Clemente I, quarto vescovo di Roma dopo Pietro, Lino e Anacleto.
c. 95 – 97 d.C.	Composizione della *Prima Lettera ai Corinzi* per sanare lo scisma nella Chiesa di Corinto; primo grande scritto della letteratura patristica.
Fine I – inizio II sec.	Morte di Clemente; la tradizione agiografica successiva colloca il suo esilio e martirio nel Chersoneso (Crimea) sotto l'imperatore Traiano.
c. 180	Sant'Ireneo di Lione attesta nel suo *Adversus Haereses* il posto di Clemente nella successione apostolica e l'autorità della sua lettera.
IV secolo	Edificazione del *Titulus Clementis* a Roma (basilica inferiore) e redazione della *Passio Sancti Clementis*.
861 – 868	I santi Cirillo e Metodio rinvengono in Crimea le reliquie attribuite a San Clemente e le traslano solennemente a Roma sotto papa Adriano II.
c. 1108	Papa Pasquale II edifica la nuova Basilica superiore di San Clemente sopra l'antica chiesa del IV secolo.
1857 – 1870	Il padre domenicano irlandese Joseph Mullooly conduce gli scavi archeologici che riportano alla luce la basilica paleocristiana e il mitreo sottostante.

8. Iconografia ed eredità spirituale

Nell'arte cristiana, San Clemente è raffigurato con i paramenti pontifici — il pallio, la casula o la tiara — e reca quasi sempre l'**ancora**, stretta tra le mani o posta ai suoi piedi, a ricordare tanto il racconto del martirio nel Mar Nero quanto la fermezza della speranza cristiana. Spesso gli vengono affiancati un libro o un rotolo, emblema della sua celebre lettera, oppure un agnello accanto a una sorgente d'acqua. Per la sua storia legata al mare e alle cave di marmo, la devozione popolare lo ha scelto come patrono dei marinai, dei naviganti, dei tagliapietre e dei marmisti. Tra i cicli pittorici più noti spiccano gli affreschi medievali della basilica inferiore a Roma e il celebre ciclo rinascimentale dipinto da Masolino da Panicale nella Cappella di Santa Caterina della basilica superiore.

A quasi duemila anni di distanza, la voce di San Clemente I risuona con una limpidezza capace di parlare direttamente alla Chiesa e al mondo di oggi. In un tempo segnato da polarizzazioni, conflitti verbali e individualismi, la sua *Lettera ai Corinzi* ricorda che la comunione non è un accessorio opzionale della fede, ma il segno visibile della presenza di Cristo. Clemente non affronta le divisioni con l'arroganza del comando, bensì richiamando all'umiltà, al rispetto dei ruoli ricevuti e al primato assoluto della carità che «tutto compie nella concordia».

Allo stesso modo, la sua grande preghiera per i governanti e per la pace del mondo mostra come i primi cristiani, pur vivendo nella precarietà e sotto la minaccia della persecuzione, non si chiusero nel risentimento ma impararono a pregare per il bene di tutta la società. Custode fedele della memoria degli Apostoli e ponte ideale tra Roma e l'Oriente cristiano, San Clemente continua a indicare ai credenti la via di una fede salda come l'ancora, radicata nella tradizione viva della Chiesa e aperta a una fraternità universale.